

Senso dell'esilio

Autor(en): **Fasani, Remo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **15 (1945-1946)**

Heft 1

PDF erstellt am: **15.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-15435>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

*Senso dell'esilio*¹⁾

REMO FASANI

(1944-45)

Iniziale

Rifugio in mite canto, ultimo scampo.
Nuda pena di morte quotidiana
fra le cose straniere della terra
in me non turba più calma di cielo.

Stella Filante

Stella filante, un limpido baleno
una scia rutilante sull'azzurro:
e la notte sorpresa alza le ciglia,
si meraviglia a un palpito del nulla.

1) Questa raccolta di versi ebbe il 1. premio al Concorso letterario 1944/45 bandito dalla Pro Grigioni Italiano.

Ritorni

Rompe la vita dall'antico grembo
risale vecchi tronchi
e s'apre in foglia a respirare il cielo;
nubi e pensieri tornano all'azzurro,
alle plaghe del nord esuli uccelli
che aperti al lungo volo sopra i venti
gettano gridi trepidi d'arrivo

Tu sola ancora indugi in lontananza
e manchi in questi giorni
che muovono i prodigi d'aria e suoni
e poi la sera sopra il monte brilla
Venere chiara come un nuovo sole

Esulta l'anima della terra

L'incendio di stelle gonfia lo spazio,
brulica in fondo alle acque terrestri

Al seno estivo della notte
dove cantano fonti alle colline
esulta l'anima della terra,
il respiro dei morti alza le zolle
e persuade il sonno delle case

Torneranno forse

Torneranno forse questi giorni
che bruciano nel giubilo
che gonfia la gola delle rondini
in volo a girotondo sopra i tetti,
queste sere gravide d'incendio
torneranno forse leggere
a concedermi la calma azzurra
del cielo che si china alle finestre

Mi chiamerò un giorno

Forse da queste contrade
che si bevono il sole
e varcano il curvo orizzonte
mi chiamerò un giorno
dal breve spazio
dove convergeranno

Ascolterò la sera
se il mio o il tuo passo
ritorna timoroso
e trova a stento
le orme cancellate
dal vento

Si desta allora

Quando sulla campagna alita fiacca
la malavoglia dei giorni bruciati
e un latrato monotono si leva
da lontana pendice come voce
che chiama per assorti solitudini
e uno sparo si perde in lontananza
d'echi tra i monti: si ridesta allora
e torna dalle sue terre di favola
l'infanzia vissuta con le formiche
nelle pinete al fiato delle resine

Presagio di vento

Luce come di vino
smuore lungo le nevi accanto al cielo,
sui precipizi aleggia la vertigine

Celerà forse a notte
il vento delle balze
che al villaggio desta le vecchie case
di soprassalto
e turba anche le tombe

Già i fumi della sera
oscillano nell'aria ancora queta,
stride un falco che sfreccia
al nido sulla rupe

Umano

Nel buio guardo con ansia la fine,
sono un palpito breve.

Ma a dire la mia pena quasi temo

Un desolato senso d'eterno
mi dice quello che non sono

e forse già mi salva

Non cede il cuore

Non cede il cuore al vento della notte
quando all'urto errabondo il tempo crolla,
nell'immemore grido
ogni voce si perde ogni memoria.

Quando tra soffio e soffio
è il silenzio un vuoto che sgomenta
ancora scandisce il suo palpito d'ansia
ancora resiste, unico il cuore

Esule amico

Esule amico, tu ritorni solo
or che il vento dei monti
reca memorie dei perduti giorni
dal grembo della notte

Tu dèsti forse al soffio
che in sua ebrezza rapisce
la terra dalle tombe, t'avvicini
timoroso nel buio e qui respiri
nelle pause d'attonito silenzio

Nel vuoto alzi le mani e mi fai segni

Ma io non intendo più
come un tempo intendevo, se accennavi,
i tuoi dolci segreti

Dici forse la pena
di vivere sbandato nella tenebra

E il soffio che riprende
ancora t'allontana oltre i confini
della squallida terra ove m'attendi
ma dove ora non odi la mia voce
se canto per chiamarti

Partenze

La mia pena è di stare sulla riva
a sognare impossibili partenze.

Ma se ombra seguò di nave
che varcando vanisce ultimo segno
dove il mare si scioglie nell'azzurro,
mi transita il pensiero nell'immenso

La prigionia

E dalle stelle più remote nascono
i venti del deserto inebrianti
che spingono le sabbie contro il sole
e migrano in felicità d'immenso
fra cielo ed onda alati che la gola
hanno gonfia di giubilo

Ma angusto è questo cielo
frastagliato da guglie
ma cupi questi abeti
stretti in falangi sopra chine e abissi.

Alte stelle

Alte stelle
corolle senza stelo sospese
come gigli di mare

Le nostre mani cercano
bramose i solchi della terra,
rompono aride paglie.

Logore e vuote
s'alzano poi nell'ombra
come per cogliervi
alti, imprendibili fiori di cielo

Città

Oh il volo turbinante dei gabbiani
il vento d'ali il lacerio di gridi
assiduo sul tuo ponte in capo al lago.

Ebbra meno non so la tua vertigine
delirante città dai treni in corsa.

Deserto

Sulla sabbia che giunge fino al cielo
spaventoso d'immenso cerco l'oasi
da nascondermi come in una casa

La piramide

Muore l'egizio giorno: sui confini
delle sabbie la lunga ombra a triangolo
disegna la Piramide e il suo fuoco
d'ocra lento si spegne sull'azzurro

Vien l'ora che gli antichi Faraoni
i re bianchi si levan nei sepolcri
e per il foro della pietra spiano
il pianeta che transita remoto
e del suo raggio illumina un istante
la loro notte. E segna con i giri
infiniti sull'orbita anni e secoli
della nascosta eternità di tomba

Odo la voce

Odo la voce di desio deserto
chiamarmi forse a vita senza peso
lungi da questa greve e balenante

Ma per vertici in oro di tramonto
(d'altri mondi mi sembrano miraggi)
immagino una terra dove spenti
vulcani, cime squallide di tufo,
fondi di mare maturati in sale:
un paesaggio inospite di luna
dove stanno ombre con parvenze umane

E così nel presagio di morire
mi sgomenta una terra desolata

Il tetto

Dolcezza d'alzarmi e stare sospeso
in aria mite di primavera
coi muratori che rifanno il tetto

Non mi dà peso pena nè mi porta
speranza; a senso più che umano
nel ricordo m'esilio di me stesso

Altrove non cerco la vita che mi resta.
Accolta in breve spazio con l'infanzia
la guardo sotto il vecchio tetto,
miti vedo i compiuti giorni
come alberi sepolti in calma d'acque

E quasi non trasalgo se mi nasce
immagine sicura anche di morte:
in acqua e vento assidui sopra i tetti
o in lichene che logora la pietra

Le foglie, il vento

Già turbina le foglie ai vetri
il vento che dona la vertigine
abbrividisce il giorno

Poi a notte cala giù dai monti
folto di memorie e presagi
mette il mare nel cuore

E al suo grido sorge giovine morte

Nel cieco fondovalle

Nel cieco fondovalle
i lumi delle lampade che tremano,
le fumate cineree che dai tetti
s'alzano contro il cielo di metallo.

Basta tanto a destare la tristezza,
il senso dell'esilio.

La neve cancella le strade

La neve cancella le strade
e in me spenta è la lena
che mi spingeva cuore felice
sulla via calda di sole.

Ora mi sorprende già solo
e mi cresce timore
il silenzio bianco
che alle pareti origlia come lupo.

Alba

Il cielo tutta la notte è sceso
sugli alberi in volo di colombe
e pietoso a custodire le soglie
e il sonno delle tombe

Nasce ora l'alba al suo silenzio,
il giovine giorno con piè cauto
cammina sulle vie sepolte

Il tuo dono di canto

Sono solo sulla terra non tua
vinto dalla sorte che mi desti
e ripatisco ogni giorno:
eterna pena di sentirmi vivo
dove sono le cose morte.

Ma il tuo dono di canto
è forse di te stesso un dolce pegno

Timoroso lo voglio custodire
fino a quando mi chiami dall'esilio